



Società Italiana di Comparatistica Letteraria

STUDI COMPARATISTICI

17

GENNAIO-GIUGNO 2016 – ANNO IX – FASCICOLO I

Metamorfosi tra scienza e letteratura, a cura di Francesco CITTI, Lucia PASETTI, Daniele PELLACANI, Firenze, Olschki 2014, 265 pp.

Si tratta della raccolta di relazioni tenute ad un convegno organizzato dal meritorio Centro Studi 'La permanenza del classico' operante presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, che qui viene segnalata, apparentemente in sede incongrua, per l'interesse che riveste il tema della metamorfosi nella cultura e pertanto nella letteratura europea ben al di là dei confini istituzionali della filologia classica. Il tema della metamorfosi cui i numerosi contributi qui pubblicati fanno riferimento ha un ovvio centro nel poema ovidiano che costituisce una lettura obbligata in Europa ben al di là dei limiti cronologici convenzionalmente attribuiti alla cultura classica. Ora questo tema, indagato qui in molteplici prospettive di norma rigorosamente di competenza della ricerca filologica (e a questo proposito sia lecito segnalare il carattere del tutto internazionale della ricerca filologica citata, direi con prevalenza di quella anglosassone: uno spostamento di epicentro che all'osservatore esterno può risultare sorprendente), si rivela di grande interesse anche per lo studio di fasi molto più tarde della cultura europea. Senza addentrarci in richiami a indagini di dettaglio proposte nel volume, basti qui richiamare solo alcuni spunti della cultura postclassica nei quali l'idea di trasformazione si carica di significati, del genere più

vario. Si può iniziare dagli stessi testi fondanti della cultura europea, i Vangeli, che richiedono un profondo mutamento dell'animo umano che voglia accogliere il nuovo messaggio (anche se quanto meno per motivi cronologici oltre che di appartenenza culturale non appare certo essenziale il nesso al mito metamorfico della cultura pagana depositato in particolare in Ovidio). Si profilerà poi ben presto il ruolo di Agostino (cui la cultura letteraria e filosofica classica è ben familiare) e il suo appello alla trasformazione dell'uomo vecchio; e Agostino è fondamentale in tutta la tradizione di pensiero medievale e moderna. Ma anche in campo profano, e con una adesione più ravvicinata all'uso classico del termine di metamorfosi, si potrà citarne il frequente riaffiorare in contesti scientifici della prima età moderna, come i riferimenti alla "cura Medeana" della infusione o trasfusione di sangue giovane per ottenere il ringiovanimento, cioè la metamorfosi in un organismo giovane di persone anziane, oggetto di speculazioni fisiologiche nel 17. secolo, oppure il curioso dibattito sulla natura del corallo di cui si discute tra 17. e 18. secolo se appartenga al regno minerale per la sua durezza o a quello vegetale per la sua conformazione e spesso si conclude alla sua metamorfosi da vegetale finché si trova nelle profondità marine a minerale allorché emerge a contatto dell'atmosfera, o quello sul procedimento riproduttivo delle alghe, di cui non si riescono ad identificare i semi e quindi si fa risalire alla metamorfosi dei fanghi, oppure ancora agli interrogativi posti dal rinvenimento di quelli che noi oggi definiamo fossili in terreni attualmente remoti dal mare, che dà origine a molteplici interrogativi sulla loro origine, di nuovo animati anche da versi ovidiani (nel quindicesimo libro delle *Metamorfosi*): "Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima terra / Esse fretum, vidi factas ex aequore terras, / et procul a pelago conchae iacuere marinae, / et vetus inventa est in montibus ancora summis." Un riferimento, quest'ultimo che si attualizza storicamente se pensiamo che fu oggetto di qualche riflessione ancora del giovane Goethe studente universitario a Strasburgo nei primi anni '70 del 18. secolo in qualche sua polemica presa di distanza dal pur ammirato Voltaire. Come

spesso avviene, l'indagine anche specialistica settoriale (come sono di norma i contributi del presente volume), adeguatamente interrogata, parla anche al di là dei suoi confini istituzionali e offre spunti di informazione e riflessione in orizzonti molto più ampi.

Alberto DESTRO

Stefano PIFFERI, *Odeporica 2.0. La scrittura di viaggio e i new media. Qualche riflessione a margine*, Viterbo, Sette Città, 2012, 84 p. (Coll. "CIRIV testi e studi" diretta da Vincenzo De Caprio).

Questo libretto di riflessioni, dovute alla penna di un giovane autore notoriamente impegnato negli studi odeporici, affronta una questione divenuta da qualche lustro ineludibile, da quando, cioè, si è cominciato a parlarne in ambiti non accademici e a metterla in pratica attraverso iniziative non più solo scritturali, come festival, riscoperte di antiche vie, organizzazione di viaggi a piedi o in bicicletta, itinerari turistici, rilancio dei pellegrinaggi.

Sempre più schiavi di forme di espressione non cartacee, è giusto domandarci quanto l'informatica che condiziona ormai la nostra vita si sia impadronita anche del viaggio e lo pieghi ai suoi canoni, tra testi digitalizzati e itinerari virtuali, ma anche ne favorisca e ne generalizzi gli studi e la pratica. Tuttavia, non è questo lo scopo dichiarato dall'autore, che intende riflettere più specificamente sui nuovi sistemi di comunicazione e studiarne il ruolo, materializzatosi in biblioteche digitali o in blog e consessi virtuali o in altre forme fino a pochi anni fa inimmaginabili. Il discorso parte dai «libri di viaggio in "viaggio" verso orizzonti virtuali» e in termini pratici dalle definizioni oggi possibili di odeporica e di letteratura di viaggio, dalle configurazioni attuali dei rapporti viaggio-scrittura: «La ricostruzione della complicata rete di interdipendenze, interrelazioni, fusioni e travasi tra il viaggio fisico – occasione reale, nucleo aggregante di esperienze reali compiute e vissute dal